

TUTTO BENE QUEL CHE FINISCE BENE

Bertrando, conte di Rossiglione, alla morte del padre era venuto in possesso del suo titolo e dei suoi beni. Il re di Francia, molto affezionato al padre di Bertrando, quando ebbe la notizia della sua morte, invitò subito il figlio presso di sé alla corte di Parigi, con l'intenzione di favorire e proteggere il giovane Bertrando, nel ricordo dell'amicizia con il defunto conte.

Bertrando viveva con la madre, la contessa vedova, quando Lafeu, un vecchio gentiluomo della corte di Francia, andò a portargli l'invito del re. Il re di Francia era un sovrano autoritario, e l'invito a corte equivaleva a un regale mandato, cioè a un ordine tassativo. Perciò la contessa, che separandosi dal diletto figliolo soffriva come se il marito, di recente scomparso, fosse morto per la seconda volta, non osò trattenerlo neppure un giorno e s'interessò subito per la partenza. Lafeu cercò di confortare la buona signora per la perdita del defunto conte e per l'improvvisa partenza del figlio; con raffinate espressioni da cortigiano, le disse che il re, dotato di una straordinaria bontà d'animo, sarebbe stato un padre per Bertrando e un marito per lei, nel senso che avrebbe tutelato amorevolmente gli interessi della loro famiglia. Lafeu disse anche alla contessa che il re era gravemente ammalato, di una malattia che i medici giudicavano incurabile. E la signora, esprimendo il proprio rincrescimento per una simile notizia, disse che, se il padre di Elena — una fanciulla che viveva presso di lei in veste di damigella di compagnia — fosse stato vivo, non dubitava che sarebbe riuscito a guarire sua maestà di ogni male. E raccontò a Lafeu qualche particolare della vita di Elena, che era l'unica figlia del famoso dottore Gerardo di Narbonna, il quale morendo le aveva raccomandato di prendere Elena sotto la sua protezione. E lodò il virtuoso carattere nonché le ottime qualità della fanciulla, che era veramente